



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO

**ECONOMIA, SCIENZE POLITICHE,
SOCIALI E DELLA COMUNICAZIONE**

Per una cultura della sicurezza democratica

Il contributo dei saperi universitari

a cura di Francesco Amoretti

RUBETTINO

Collana Scientifica dell'Università di Salerno
Economia, Scienze Politiche, Sociali e della Comunicazione
Atti di Convegno e Opere Collettanee

Per una cultura della sicurezza democratica
Il contributo dei saperi universitari

A cura di Francesco Amoretti

RUBETTINO

Tra società disciplinare e differenti modelli di capitalismo.
Un caso di studio: organizzazione e disciplina del lavoro
nel mondo iberico tra Mediterraneo e Atlantico
(XVIII-XIX secolo)

1. Introduzione

Con il termine *obraje de tejer* si definiva una manifattura tessile (lana e in minima parte cotone e lino) basata su differenti organizzazioni produttive che comprendevano sia piccole botteghe con due, tre lavoratori sia vasti insediamenti produttivi, organizzati con una manodopera di centinaia di lavoratori. L'*obraje*, come unità produttiva, apparve nel panorama economico della Nuova Spagna (e degli altri vicereami spagnoli del Sud America) al momento della conquista, persistendo fino all'inizio del XIX secolo¹. Sin dalle origini, l'*obraje* si caratterizzò per l'utilizzo di manodopera libera accanto a manodopera servile e forzata (venne utilizzato anche come forma di condanna penale) con differenti gradi di qualificazione, costituendo un caso peculiare per provare a interpretare sia l'organizzazione della società sia lo sviluppo del modello capitalistico nell'America spagnola².

Questo particolare modello produttivo pone nuove problematiche inerenti alla differente organizzazione del lavoro e alla disponibilità di materie prime ed energia (idraulica). L'*obraje* si propone come una sorta di "fabbrica totale" nel senso che rappresenta un'unità sociale di base in molte aree del Nuovo Mondo spagnolo mentre è in corso un processo di inurbamento che modifica, da una parte, la domanda di ordine sociale e dall'altra quella di nuovi consumi.

¹ Per una attenta rassegna bibliografica sul tema si veda: M. Trujillo Bolio, *La manufactura de hilados y tejidos en la historiografía mexicana, siglos XVIII y XIX. Obrajes, protoindustrias, empresariado y fábricas textiles*, in «Secuencia», n. 97, 2017, pp. 1-26.

² J.M. de la Serna, *Disolución de la esclavitud en los obrajes de Querétaro a finales del siglo XVIII*, in «Signos históricos», vol. II, n.4, 2000, pp. 39-54.

L'*obraje* diviene in tal modo un mezzo di controllo sociale e di stabilizzazione del mercato, riuscendo a organizzare la forza lavoro (nella sua molteplicità di status), assicurare gli elementi necessari alla riproduzione del fattore produttivo lavoro, a governare i corpi e infine a creare un sistema finanziario informale locale. Il peculiare modello capitalistico che si sviluppa nella Nuova Spagna tra XVIII e XIX secolo si discosta dal classico modello manifatturiero eurocentrico pur non perdendo gli elementi di controllo e sicurezza sociale impliciti nel modello di fabbrica.

In questo modo, l'*obraje* appare come un elemento della cultura della sicurezza che, ovviamente, non contempla principi di violenza o di forza militare, ma è legato ai concetti di autorità e potere³. In effetti, l'Illuminismo costituì una prima formalizzazione del discorso securitario che andasse oltre la sicurezza militare, evidenziando l'importanza di "discorsi" relativi alla sicurezza sociale ed economica attraverso la produzione di culture specifiche intese nella loro relazione con il potere⁴.

2. Capitalismo, governo, biopolitica e sicurezza

Il passaggio tra XVII e XVIII secolo segna per l'economia europea una trasformazione epocale sia a seguito della creazione di un mercato mondiale, con l'affermazione della potenza commerciale di Inghilterra, Olanda e, in parte, Francia, sia con il mutamento dei tradizionali equilibri politico-economici derivanti dall'apertura delle nuove rotte commerciali. Da un punto di vista politico, questa fase coincise con il tramonto del sistema feudale e l'affermazione graduale ma inesorabile del sistema capitalistico. La maggiore evidenza di questa trasformazione è il passaggio da un'economia di tipo collettivo – caratterizzata da beni comuni e proprietà condivise, specialmente nelle aree rurali – a un'economia basata sulla proprietà privata, incompatibile anche con il sistema feudale. Inoltre, i grandi flussi di merci che, durante il XVIII secolo, si spostavano sulle rotte oceaniche permisero da una parte l'avvio di nuovi consumi di massa – si pensi a caffè, tè, spezie, ma anche cotone e zucchero, sebbene già noti agli europei – dall'altra l'aumento della produzione di manufatti per alimentare una domanda in costante crescita. In questo modo si ebbe una rivoluzione industriale "dal basso", ossia una spinta propulsiva sostenuta dalla

³ M. Kaldor, *Global Security Cultures*, Cambridge University Press, Cambridge 2018, p. 14.

⁴ *Ibid.*

domanda e da tutte quelle trasformazioni nei modi di produzione a opera di artigiani, tecnici e contadini⁵.

Il nuovo «ordine economico» richiedeva un nuovo «ordine politico»; Michel Foucault è il primo studioso che propone una critica dell' Illuminismo quale movimento “umanizzatore” della società europea. Foucault, piuttosto, attribuisce all' Illuminismo la funzione di risposta culturale e politica alle necessità di una economia individualista, che identificava nella razionalità la rottura con il feudalesimo e l' Ancien régime. Risposta che, per il filosofo francese, era data dalla nascita della società disciplinante e delle sue istituzioni totali come ospedali, prigioni, manicomio e fabbriche⁶. La nuova società europea settecentesca si organizza intorno a discipline, attraverso cui regolare la molteplicità e controllare l' individualità. L' organizzazione dello spazio e del corpo assumono un' importanza fondamentale, in quanto spazi individualizzati permettono l' estrazione di informazioni, classificazioni e combinazioni degli individui, consentendo l' esercizio della sorveglianza⁷. Seguendo questa interpretazione, è possibile individuare una co-implicazione di spazio e potere che, nel corso del XVIII secolo, favorisce il passaggio dalla società disciplinare alla società securitaria. Il fulcro di questa nuova tecnologia, rappresentativo della riorganizzazione del potere, è costituito dalla biopolitica.

Secondo Foucault si tratta del «progetto di creare un sistema di regolamentazione della condotta generale degli individui in cui tutto sarebbe stato controllato, al punto che le cose si sarebbero mantenute da sé, senza che alcun intervento fosse necessario»⁸. Se le forme e le tecnologie di governo diventano essenziali nell' analisi foucaultiana, la biopolitica, caratterizzata da meccanismi di regolazione securitaria dei corpi, segna l' ascesa del capitalismo e la formazione dello Stato nazionale moderno⁹.

Con il progressivo affermarsi della società liberale (borghese) in Europa, i dispositivi regolatori propri di una logica normalizzatrice – caratterizzanti la fase disciplinare – lasciano il posto a una logica securitaria basata su una dif-

⁵ S. Pollard, *Peaceful conquest: the industrialization of Europe: 1760-1970*, Oxford University Press, Oxford 1982; E. Hobsbawm, *En torno a los orígenes de la Revolución Industrial*, Siglo Veintiuno, Madrid 1988; J. de Vries, *The Industrial Revolution and the Industrious Revolution*, in «The Journal of Economic History», vol. 54, n. 2, 1994, pp. 249-270.

⁶ V. Ferrone, *Lezioni illuministiche*, Laterza, Roma-Bari 2010, pp. 45-46.

⁷ M. Foucault, *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Einaudi, Torino 1976; Id., *Nascita della clinica. Un' archeologia dello sguardo clinico*, Einaudi, Torino 1996.

⁸ M. Foucault, *Spazi Altri. I luoghi delle eterotopie*, a cura di S. Vaccaro, Mimesis, Milano 2001, p. 56.

⁹ V. Cremonesini, *Ordine e sicurezza nella città biopolitica: vecchi scenari e nuovi immaginari*, «Im@go. Rivista di Studi Sociali sull' immaginario», a. III, n. 3, 2014, p. 88.

ferente tecnologia di potere che ruota intorno ai corpi e che assimila le logiche disciplinari. La biopolitica ha l'effetto di massimizzazione e di estrazione delle forze produttive (il lavoro). In tal senso, è facilmente inquadrabile e comprensibile lo sforzo per l'abolizione del lavoro servile e l'adozione del lavoro salariato sia in agricoltura sia nella manifattura, fattispecie che permetteva da una parte il controllo dei corpi e dell'altra la riproduzione dei fattori di produzione. Il lavoro diventa oggetto di indagine, misurazione e regolamentazione, nonché elemento di inclusione nella società capitalistica. Foucault introduce il concetto di governamentalità per descrivere questo particolare modo di governare sviluppatosi a partire dal XVIII secolo, riferendosi a un insieme di pratiche e tecnologie di governo. La governamentalità rinvia innanzitutto alla collettività o alle collettività, nel senso di gruppi omogenei di individui – si pensi ai malati, ai pazzi, ai carcerati o agli operai di una data fabbrica – che sono oggetto del governo attraverso istituzioni, procedure, analisi, riflessioni, calcoli e tecniche che «hanno nell'economia politica la forma privilegiata del sapere e nei dispositivi di sicurezza lo strumento tecnico essenziale»¹⁰.

3. La manifattura tessile in Nuova Spagna tra autoconsumo e mercato

Alla fine del XVII secolo, il settore manifatturiero delle colonie spagnole in America abbracciava la produzione di diversi articoli, contemplando differenti modelli e organizzazioni produttive¹¹. Questo stava a significare, sostanzialmente, gradi molto diversi di utilizzo della forza lavoro, della sua concentrazione e dei livelli di produzione. Il settore di punta di tale sviluppo manifatturiero era di certo quello tessile. La ragione è facilmente comprensibile se si pensa che le colonie spagnole del Centro e Sud America erano densamente abitate (soprattutto in rapporto all'America settentrionale) e le popolazioni indigene, in molti casi, erano organizzate in società abbastanza complesse, abituate a consumi che andavano oltre la semplice sussistenza¹².

In tal senso, la manifattura tessile rappresenta un esempio calzante, dal momento che tale produzione – risalente alle preesistenti organizzazioni sociali maya e azteche – deteneva il maggiore indice di concentrazione della forza la-

¹⁰ M. Foucault, *Sicurezza, territorio, popolazione*. Corso al Collège de France 1977-1978, Feltrinelli, Milano 2005, p. 88.

¹¹ M. Miño Grijalva, *La manufactura colonial. La construcción técnica del obraje*, El Colegio de Mexico, Mexico City 1993, pp. 14-21.

¹² C. Sempat Assadourian, *El sistema de la economía colonial. Mercado Interno, Regiones y Espacio Económico*, IEP, Lima 1982, pp. 277-293.

voro e del capitale (nel settore secondario) e comunque era preceduta solo dalla poderosa attività estrattiva (argento e mercurio in particolare) e dalle grandi aziende agricole (*encomiendas*) basate sulla manodopera servile¹³. Tale manifattura, originariamente specializzata nella lana, venne ben presto integrata con il cotone che divenne la fibra maggiormente consumata, sulla scorta di quanto stava accadendo in Europa¹⁴. La produzione di questi manufatti tessili era indirizzata al consumo interno, costituito da una massa di agricoltori, minatori e lavoratori del settore secondario. Si trattava quindi di prodotti di bassa qualità e prezzo contenuto – di certo non paragonabili ai coevi prodotti europei – il cui flusso si concentrava soprattutto nei grandi centri urbani attorno ai quali si sviluppavano le medie e grandi aziende agricole e le miniere¹⁵. Di contro, tutti i beni di maggiore qualità o di lusso erano esclusivamente importati dalla Spagna, tutelati dalla protezione doganale e consumati da una ristrettissima cerchia. Nel corso del XVII secolo, ci fu un tentativo di produrre tessuti in seta, per rispondere alla domanda della parte più alta del mercato, ma ben presto l'esperimento fallì a causa della bassa qualità del prodotto locale e delle importazioni della più pregiata seta cinese attraverso le Filippine¹⁶.

Per certi versi, l'esistenza di un sistema manifatturiero nelle colonie spagnole cozza con l'idea che queste dovessero dipendere dalla madrepatria per l'importazione di prodotti finiti, limitandosi a esportare solo materie prime. In effetti, tale impianto fu in qualche modo e con scarsa fortuna perseguito dalla corona spagnola¹⁷. La questione aveva una duplice origine; da una parte, il Nuovo Mondo era costituito da diversi mercati regionali, in larga parte autosufficienti per ciò che riguarda i prodotti di consumo. Dall'altro lato, la Spagna non era assolutamente in grado di soddisfare la domanda generata nelle colonie. Inoltre, la situazione era complicata dai costi di trasporto dei prodotti dalla madrepatria e dalla politica fiscale restrittiva sulle merci importate¹⁸. Secondo Miguel Lerdo de Tejada, il peso fiscale sulle merci importate in Nuova Spagna ammontava

¹³ *Ibid.*

¹⁴ R.E. Greenleaf, *The Obraje in the Late Mexican Colony*, in «The Americas», vol. 23, n. 3, 1967, pp. 227-250.

¹⁵ C. Sempat Assadourian, *El sistema de la economía colonial*, cit., pp. 22-32; C. Borchart de Moreno, *Beyond the Obraje: Handicraft Production in Quito toward the End of the Colonial Period*, in «The Americas», vol. 52, n. 1, 1995, pp. 1-24.

¹⁶ R.E. Greenleaf, *The Obraje in the Late Mexican Colony*, cit., p. 229; E. Florescano, *La formación de los trabajadores en la época colonial, 1521-1750*, in AA.VV., *La Clase Obrera en la Historia de Mexico. De la colonia al imperio*, Siglo Veintiuno, Mexico City 1996, pp. 51-86.

¹⁷ A.J. Kuethe, *La desregulación comercial y la reforma imperial en la época de Carlos III: los casos de Nueva España y Cuba*, «Historia Mexicana», vol. 41, n. 2, 1991, pp. 265-292.

¹⁸ C. Sempat Assadourian, *El sistema de la economía colonial*, cit., pp. 11-17.

al 200% del prezzo nel XVI secolo, per assestarsi al 60% al principio del XVIII secolo¹⁹. In questo modo, si aprirono degli “spazi interstiziali” al cui interno si sviluppò e proliferò una manifattura indigena.

Questo complesso di fattori ci deve far pensare al rilievo del settore tessile, confermato dall’indagine statistica sulla consistenza della manifattura nella Nuova Spagna disposta, nel 1793, dal viceré Juan Vicente de Güemes conte di Revillagigedo, al fine di calcolare le imposte sulla produzione (*alcabalas*)²⁰. Da tale indagine emerse un quadro composto da 7809 telai, dei quali 4440 di proprietà di privati (creoli, meticci e spagnoli) e 3369 di proprietà di indios. Inoltre, risultavano operativi 39 *obrajes*, ossia stabilimenti produttivi di medie-grandi dimensioni²¹. A quell’epoca il valore della produzione tessile ammontava a circa 10 milioni di *pesetas*, occupando pressappoco 60.000 lavoratori²². In questi dati è ravvisabile l’importante consistenza del settore manifatturiero, seguendo il modello di sviluppo già avviatosi in Europa. Bisogna altresì sottolineare che, nello specifico del caso nuovo hispano, il settore manifatturiero tessile sembra particolarmente legato alle produzioni agricole e zootecniche (cotone e lana), fino ad arrivare a una vera e propria integrazione tra questi, con la rilevante presenza di capitale commerciale. In questo, la manifattura tessile si adegua allo spazio coloniale, seguendo la localizzazione dei grandi centri minerari e agricoli, ponendo, in tal modo, le basi per la sua debolezza, nel momento in cui tali settori entreranno in crisi nel XIX secolo.

La differenza esistente tra telai privati (*telares sueltos*) e manifatture accentrate (*obrajes*) risiede innanzitutto nella definizione interna dei rapporti di produzione. I primi vedevano la proprietà diretta dei mezzi di produzione da parte dei lavoratori (su base familiare), sul modello delle botteghe artigiane europee; le seconde si basavano su una divisione tra mezzi di produzione e proprietà, tant’è che qualche studioso ha anche ipotizzato potesse trattarsi di un embrione di fabbrica²³. Inoltre, le due tipologie produttive erano la conseguenza delle caratteristiche del mercato. Innanzitutto, la sua regionalizzazione, ossia la “coagulazione” di tali produttori intorno a poli di attrazione (centri urbani,

¹⁹ M. Lerdo de Tejada, *Comercio exterior de Mexico, desde la conquista hasta hoy*, Bnce, Ciudad de Mexico 1967, pp. 23-25.

²⁰ Estado que manifiesta los obrajes formales y telares que hay en los suelos de las administraciones de alcabalas, Archivo Historico de la Nación (d’ora in avanti Ahn), in «*Historia*», vol. 122, p. 128.

²¹ *Ibid.*

²² A. von Humboldt, *Ensayo Politico sobre el Reino de la Nueva España*, Ediciones Porrúa, Ciudad de Mexico 1966, pp. 156-157.

²³ L. Chavez Orozco, *El obraje embrion de la fabrica*, Talleres Graficos de la Nación, Ciudad de Mexico 1936, pp. 6-13.

minerali, agricoli); quindi le evidenti difficoltà di trasporto – dati gli alti costi – con la conseguente riduzione della scala dei mercati stessi; il processo di produzione, o meglio il livello di tecnologia compreso nella produzione tessile e, infine, la quantità di investimenti²⁴. Inoltre, la definizione della struttura produttiva risultava fortemente condizionata dall’offerta dei fattori produttivi che, con buona evidenza, ne limitarono il progresso e lo sviluppo.

I telai privati erano organizzati secondo un modello corporativo già in essere in Europa sin dal Medioevo. Il capo-bottega o maestro era coadiuvato da un ufficiale, ossia un lavoratore che aveva completato l’apprendistato, e lavorava da salariato presso la bottega in attesa di poter sostenere l’esame per diventare maestro. La scala gerarchica era completata dagli apprendisti – in genere non salariati – che erano l’ultimo gradino organizzativo e lavoravano presso la bottega per svolgere l’apprendistato, ricevendo in cambio vitto e alloggio²⁵. Come ampiamente studiato, tutta l’attività delle botteghe artigiane riunite in corporazioni era rigidamente regolata, con le prescrizioni che disciplinavano la qualità produttiva, i tempi di lavoro e, nel caso *nuovo hispano*, anche i requisiti razziali per accedere alla professione di maestro²⁶. La crescita generalizzata dell’economia nel XVIII secolo mise in crisi questo tradizionale modo di produzione, con una domanda che cominciò a esercitare una maggiore pressione sull’offerta creando difficoltà al sistema produttivo artigianale.

La risposta del settore secondario fu una nuova organizzazione della produzione basata su una maggiore divisione del lavoro, l’integrazione dei processi, l’aumento della dimensione dello stabilimento (proto-fabbrica), l’aumento del capitale investito e la separazione netta tra capitale e lavoro. L’*obraje* rappresenta la somma di tali caratteristiche, il ciclo produttivo si concentra in un unico luogo dove vengono svolte tutte le fasi produttive, compresa distribuzione del prodotto finito e vendita²⁷. Da questo punto di vista, l’*obraje* costituisce un unicum nel panorama manifatturiero coloniale, dal momento che poteva contare su una forza lavoro media di 50 operai con impianti che potevano raggiungere ben 500 lavo-

²⁴ J. González Angulo, R. Sandoval Zarauz, *Los trabajadores industriales de Nueva España, 1750-1810*, in AA.VV., *La Clase Obrera en la Historia de Mexico. De la colonia al imperio*, Siglo Veintiuno, Ciudad de Mexico 1996, p. 192.

²⁵ *Ivi*, pp. 192-194.

²⁶ In proposito: M. Carrera Stampa, *Los gremios Mexicanos. La organización gremial en Nueva España 1521-1861*, Ediapsa, Ciudad de Mexico 1950; L. Weckmann, *The Medieval Heritage of Mexico*, Fordham University Press, New York 1992.

²⁷ R.J. Salvucci, *Textiles and Capitalism in Mexico: An Economic History of the Obrajes, 1539-1840*, Princeton University Press, Princeton (NJ) 1987, pp. 32-62.

ratori²⁸. In quasi tutti i casi esistenti, l'*obraje* costituiva un'attività complementare rispetto alla proprietà di un'azienda agricola, a quella mercantile o all'esercizio di una funzione amministrativa da parte del proprietario. Tale integrazione permetteva al proprietario dell'*obraje* di avere a disposizione la materia prima (lana), di accedere al mercato quando si trattava di un commerciante, oppure di beneficiare di una rete relazionale quando il proprietario era un funzionario dell'amministrazione coloniale²⁹. In tal senso, questa fase di sviluppo non si distacca molto da quanto avvenuto in Inghilterra tra XVII e XVIII secolo dove il processo di crescita economica e di sviluppo industriale è attribuibile a un corpo composto da commercianti e rappresentanti del potere locale³⁰.

Da un punto di vista organizzativo, l'*obraje* si discosta nettamente dalla tradizionale bottega artigiana; innanzitutto la separazione tra capitale e lavoro ha portato all'amministrazione della manifattura da parte di soprintendenti o amministratori (*mayordomos*); in secondo luogo, ed è la questione che maggiormente ci interessa, la forza lavoro dell'*obraje* era costituita da manodopera libera e manodopera forzata. In questa seconda categoria rientravano debitori, condannati a pene detentive e schiavi, creando un panorama variegato di quello che è il lavoro non libero³¹. D'altronde, se l'utilizzo di manodopera servile era abbastanza diffuso nei territori coloniali – si pensi alle piantagioni di cotone nelle colonie meridionali dell'America del Nord, o alle piantagioni di caffè in Brasile o di tè in India, fattispecie che deve farci riflettere sulle reali caratteristiche fondative del capitalismo – l'utilizzo di manodopera “condannata”, quindi vincolata per un tempo dato all'*obraje*, risulta una peculiarità³².

Gli studiosi si sono interrogati a lungo sulle caratteristiche economiche da attribuire all'*obraje* a causa dell'utilizzo massiccio di manodopera forzata³³. Le ragioni che possono essere addotte a tale struttura dell'organizzazione del

²⁸ Ivi, pp. 101-105.

²⁹ J. Super, *Queretaro obrajes: Industry and Society in provincial Mexico*, in «Hispanic American Historical Review», vol. 56, n. 2, 1976, pp. 197-199.

³⁰ J. Fontana, *Capitalismo y democracia 1756-1848. Cómo empezó este engaño*, Critica, Barcelona 2019, pp. 95-99.

³¹ M. Miño Grijalva, *La manufactura colonial*, cit., pp. 146-159.

³² J. Fontana, *Capitalismo y democracia*, cit., pp. 104-115, ma anche: O. Petré-Grenouilleau, *L'argent de la traite. Milieu négrier, capitalisme et développement: un modèle*, Aubier, Paris 1996; S. Beckert, *L'impero del cotone. Una storia globale*, Einaudi, Torino 2016; S. Beckert, S. Rockman (a cura di), *Slavery's Capitalism. A new History of American Economic Development*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia 2016; ma soprattutto E.L. Baptist, *The Half Has Never Been Told. Slavery and the Making of American Capitalism*, Basic Books, New York 2016.

³³ F.T. Proctor, *Afro-Mexican Slave Labor in the Obrajes de Paños of New Spain, Seventeenth and Eighteenth Centuries*, in «The Americas», vol. 60, n. 1, 2003, pp. 33-58; R.E. Greenleaf, *The Obraje in*

lavoro possono essere: la conformazione *labour-intensive* della manifattura tessile – con un livello tecnologico sostanzialmente stabile – e quindi la necessità di aumentare la produttività agendo solo sulla manodopera; la concorrenza sul mercato del lavoro dell'industria mineraria e dell'agricoltura che assicuravano salari maggiori data la maggiore produttività.

Il problema della sicurezza, in questo caso la sicurezza del mercato, la produzione tessile e il funzionamento delle manifatture, risiedeva nella disciplina del lavoro. Come visto, la manodopera dell'*obraje* aveva una eterogenea composizione giuridica che andava dal lavoro libero salariato a quello forzato e servile. Tale eterogeneità comportava diversi livelli di organizzazione e gestione della manodopera, avendo in mente che si trattava dell'unica "leva" per operare sulla produttività dell'impresa. È facile immaginare come la principale preoccupazione del proprietario dell'*obraje* fosse di estrarre la maggior quantità possibile di lavoro; tale risultato era ottenuto attraverso l'aumento delle ore lavorate e la riduzione dei salari monetari, sostituendoli con pagamenti in natura (cibo, bevande) o con beni prodotti all'interno. Tale operazione era abbastanza semplice contando sul fatto che la maggior parte dei lavoratori erano forzati o condannati alla pena dell'*obraje*³⁴.

4. Organizzazione del lavoro, disciplina del corpo, sicurezza delle istituzioni

Come noto, la Corona Spagnola, sin dal momento della conquista del Nuovo Mondo e dell'istituzione dei reami americani, si pose il problema di regolamentare il rapporto tra i nativi (indios) e i conquistatori. In particolare, dopo la prima fase costellata da violenze e rivolte, la Corona emanò diversi provvedimenti per tutelare gli indios ai quali furono assicurate le libertà individuali oltre a una, limitata, mobilità sociale³⁵.

Già nel 1549, Carlo V vietò, mediante un'*ordenanza*, ai proprietari di *obrajes* spagnoli, di rinchiudere o limitare la libertà degli indios con il fine di vincolarli alla filatura o tessitura di lana o cotone³⁶. Successivamente, nel 1601, Filippo III impose un'accelerazione alla legislazione sul lavoro indigeno. Innanzitutto pose

the Late Mexican Colony, p. 233; M. M. Miño Grijalva, *La protoindustria colonial Hispanoamericana*, Colegio de Mexico, Ciudad de Mexico 1993, pp. 96-98.

³⁴ J. Gonzalez Angulo, R. Sandoval Zarauz, *Los trabajadores industriales en Nueva España, 1750-1810*, cit., pp. 219-221.

³⁵ R.E. Greenleaf, *Power and the Obrajes of the Cortes Estate, 1595-1708*, in «The Hispanic American Historical Review», vol. 48, n. 3, 1968, pp. 365-379.

³⁶ Agn, *Ordeanzas*, tomo IV, fasc. 98.

fine al meccanismo del “ripartimento”, ossia l’attribuzione di manodopera india alle aziende agricole degli spagnoli. Questo meccanismo era stato adottato al momento della conquista come forma di imposizione fiscale per i nativi. La cedola del sovrano spagnolo nell’abolire il ripartimento lo trasformò in un rapporto di lavoro salariato e libero, abrogando tutti i vincoli “para-feudali” che legavano gli indios alla terra³⁷. È ipotizzabile che il sovrano e i componenti del Consejo de Indias – organo consultivo riguardo tutte le questioni coloniali – avessero l’idea di favorire l’espansione di una economia monetaria, liberando il lavoro dalle prestazioni obbligatorie – come stava accadendo in Europa – e trasformare i lavoratori forzati in lavoratori liberi salariati e quindi consumatori³⁸. Contestualmente, l’imposta collegata al ripartimento e pagata in natura (lavoro) dagli indios fu trasformata in imposta in denaro, vietando qualsiasi commutazione del pagamento in prestazioni lavorative obbligatorie; inoltre veniva vietata qualsiasi limitazione nella libertà personale e di movimento per gli indios³⁹. Nello stesso provvedimento si proibiva l’uso di manodopera indigena negli *obrajes* e nelle altre manifatture, oltre quelle tessili anche nei mulini per la canna da zucchero, molto diffusi. Piuttosto, i proprietari di dette manifatture avrebbero dovuto sostituire la manodopera aborigena con gli schiavi importati dall’Africa. Il divieto di utilizzo di manodopera india si sarebbe applicato anche a manifatture di proprietà congiunta di spagnoli e indios e altresì in caso di volontarietà dell’impiego da parte dei nativi. Con lo stesso provvedimento Filippo III vietò ai tribunali della Nuova Spagna di comminare ulteriori condanne alla pena dell’*obraje* (detenzione e lavoro forzato). Le sanzioni a corredo di detti divieti erano aspre e andavano dalla multa al proprietario contravventore fino all’arresto dello stesso e alla confisca dell’opificio in caso di reiterazione⁴⁰. Altri due aspetti di rilievo sono previsti dalla norma del 1601 e riguardavano: la fissazione del pagamento del salario esclusivamente in denaro e non in natura; che tale pagamento dovesse avvenire giornalmente o settimanalmente, secondo gli usi del luogo. Per la prima volta si regolava il tempo dello svolgimento dell’attività lavorativa la cui durata venne fissata improrogabilmente dall’alba al tramonto a eccezione delle feste di precepto, in cui si sarebbe dovuto osservare il riposo. Infine il regolamento provava a disciplinare il corpo del lavoratore stabilendo che il datore di lavoro dovesse

³⁷ S. Zavala, M. Castelo, *Fuentes para la Historia del trabajo en la Nueva España*, tomo V: 1600-1635, Cehsmo, Ciudad de Mexico 1980, pp. 157-168.

³⁸ R. Romano, *Moneda, seudomonedas y circulación monetaria en las economías de Mexico*, El Colegio de Mexico - Fondo de Cultura Económica, Ciudad de Mexico 1998, pp. 115-126.

³⁹ J. Tutino, *Making a New World: Founding Capitalism in the Bajío and Spanish North America*, Duke University Press, Durham 2011, pp. 121 ss.

⁴⁰ Agn, *Ordenanzas*, tomo II, fasc. 131.

fornirgli il vitto per la giornata lavorativa «conformes al trabajo y ocupación que tuvieren en cada genero de labor y a la comodidad o carestía de cada provincia»⁴¹. Allo stesso tempo il sovrano incaricò i funzionari coloniali di vigilare affinché le merci vendute negli spacci annessi alle miniere, aziende agricole e *obrajes* avessero prezzi nella norma e non ci fosse speculazione sui lavoratori indigeni da parte dei proprietari. Le regolamentazioni contenute nella cedola del 1601 furono reiterate nel 1609 e ancora nel 1660 probabilmente a causa di uno scarso o mancato rispetto di quanto previsto⁴².

Nel 1680, Carlo II, ultimo degli Asburgo di Spagna, dispose un'indagine conoscitiva sullo stato degli *obrajes* esistenti in Nuova Spagna e Perù. Dieci anni prima, lo stesso sovrano aveva stabilito la necessità di una apposita licenza – concessa dal viceré, sentito il presidente della *Audiencia* – per l'insediamento e la conduzione di un *obraje*. Con la prammatica del 1680, si ordinava la chiusura e la demolizione per tutti quegli impianti privi di licenza⁴³. In tal modo si provava a riportare sotto un maggiore controllo pubblico una parte importante dell'attività economica – limitando la libertà di impresa – dietro il paravento di una maggiore tutela degli operai, di una regolamentazione del mercato (evitare l'eccesso di offerta) e del controllo di qualità della produzione.

Per certi versi, se durante i secoli XVI e XVII la Corona si era limitata a produrre regolamenti volti a tutelare l'integrità fisica degli indios sul luogo del lavoro, ben pochi erano stati gli atti concreti contro i contravventori. La traccia documentale di azioni sanzionatorie nei confronti di proprietari di *obrajes*, aziende agricole o miniere che sfruttavano e usavano violenza contro gli indios è veramente esigua⁴⁴. Le cose cambiarono nel XVIII secolo con l'ascesa al trono dei Borbone sul trono di Madrid, la diffusione delle idee illuministe e con l'avanzare dell'idea di un governo razionale. Innanzitutto si moltiplicarono le azioni giudiziarie contro i proprietari di *obrajes* contravventori delle ordinanze regie, soprattutto a seguito di *visitas*, ossia ispezioni condotte da funzionari amministrativi volte ad accertare la liceità dell'operato degli imprenditori nei confronti degli indios. Ma l'aspetto forse più interessante è l'emanazione di un corpus normativo omogeneo che prende il nome di *bando sobre el regimen de los obrajes* emesso nel 1781 dal viceré della Nuova Spagna Martin de Mayorga⁴⁵.

⁴¹ S. Zavala, M. Castelo, *Fuentes para la Historia del trabajo en la Nueva España*, cit., pp. 182-189.

⁴² *Ivi*, pp. 193 ss.

⁴³ L. Chavez Orozco, *El obraje embrion de la fabrica*, cit., pp. 46-49.

⁴⁴ Alcune sono contenute in: Agn, *Civil*, tomo 1735, expedientes 11, 12, 21.

⁴⁵ L. Chavez Orozco, *El obraje embrion de la fabrica*, cit., pp. 56-57.

Questo insieme di norme – nel solco della tradizione illuminista e seguendo il processo di razionalizzazione e riforma dell'amministrazione dello stato avviato da Carlo III di Spagna – aveva lo scopo di disciplinare tutti gli aspetti della vita dell'*obraje*, così come accadde per ospedali, prigioni, caserme. In qualche modo, l'*obraje* venne considerato uno spazio da regolamentare nel quale operavano corpi da disciplinare con il fine ultimo di assicurare la sicurezza sociale – e quindi la stabilità politica –, maggiore beneficio alla produzione tessile e, più in generale, all'economia della colonia. In questo senso, si profila la superiorità dell'interesse pubblico anche sull'iniziativa privata e, forse, una certa sovrapposizione tra interesse economico privato e pubblico. Del resto, la nuova classe dirigente sia in Spagna, sia nel Nuovo Mondo è una classe borghese, o quanto meno una classe che al contempo è proprietaria di imprese (minerarie, agricole, tessili, commerciali, ecc.) e riveste ruoli di governo, locale e nazionale. La nuova società del XVIII secolo è intesa come una società inclusiva omogenea, che ha come fine «la ricchezza delle nazioni» – in questo senso è esemplare la pubblicazione di Adam Smith proprio in quegli anni⁴⁶. Tale società si basa – e si segmenta – sulla ricchezza e quindi sul lavoro, o meglio sull'estrazione dello stesso dai lavoratori, e non più sulla nascita. Ragione per cui l'organizzazione stessa del lavoro deve essere regolamentata in modo tale da assicurare la produzione della merce e la riproduzione dei fattori di produzione (il lavoratore)⁴⁷.

Tabella 1. Bando sobre el Regimen de los obrajes 21 maggio 1781 (estratto delle principali disposizioni).

Tipo di regola	Breve descrizione
Sociale	<p>È fatto divieto di ammettere donne sole nell'<i>obraje</i>, se non accompagnate da genitore, fratello o marito. Le donne sarebbero dovute entrare mezz'ora dopo gli uomini e uscire mezz'ora prima delle orazioni serali (orario di uscita per gli operai maschi). Inoltre gli spazi di lavoro per le donne devono essere separati da quelli maschili.</p>

⁴⁶ A. Smith, *An Inquiry into the Nature and Causes of the Wealth of Nations*, W. Straran & L. Cadell, London 1776.

⁴⁷ E.P. Thompson, *The Making of the English Working Class*, Vintage Books, New York 1968; Id., *Time, work-discipline and industrial capitalism*, in «Past & Present», vol 38, n. 1, 1967, pp. 56–97.

<i>Tipo di regola</i>	<i>Breve descrizione</i>
Sociale	È vietato l'utilizzo di indios come lavoratori coatti o servili.
Sociale	È fatto divieto ai proprietari di assumere indios che avessero ancora debiti pendenti in altri <i>obrajes</i> . In caso contrario il proprietario sarà responsabile per il debito insoluto.
Sociale	All'interno dell' <i>obraje</i> è vietato il gioco delle carte ed è comunque vietato scommettere al gioco (qualsiasi) più della metà della paga diaria. L'eventuale eccedenza non sarà pagata, mentre il proprietario dell' <i>obraje</i> sarà sanzionato pecuniariamente per l'omessa vigilanza.
Sociale	All'interno dell' <i>obraje</i> è vietato avere taverna, vineria o <i>pulqueria</i> (mescita di distillato alcolico <i>pulque</i>), se non con espressa licenza del magistrato competente.
Sociale	È fatto divieto di tenere segregati nell' <i>obraje</i> i lavoratori che non siano condannati. Al lavoratore è fatto divieto di uscire dall'opificio durante l'orario di lavoro – se non con espressa autorizzazione – ma è libero di rientrare a casa alla fine della giornata.
Sociale	È fatto divieto di avere apprendisti minorenni se non dietro specifica autorizzazione del genitore o di un parente prossimo e, in assenza, di un tutore giudiziale. Inoltre, tali apprendisti devono ricevere regolare paga.
Organizzazione del lavoro/Sociale	È fatto divieto al proprietario di anticipare al lavoratore più di due terzi della paga calcolata su 4 mesi. Durante tale intervallo l'indio sarà vincolato all' <i>obraje</i> . L'eventuale prestito in misura maggiore avrebbe costituito una violazione, non sarebbe stato ripetibile e sarebbe stato addebitato al proprietario dell' <i>obraje</i> .

<i>Tipo di regola</i>	<i>Breve descrizione</i>
Organizzazione del lavoro/Sociale	Il prezzo dei prodotti dell' <i>obraje</i> , eventualmente acquistabili dagli operai indios, deve essere indicato con chiarezza in riferimento alla qualità e alla quantità.
Organizzazione del lavoro	Gli operai (indios) devono essere pagati in denaro contante e non in natura o beni di consumo. La paga deve avvenire a fine giornata o a fine settimana a seconda delle consuetudini del luogo. Alla terza contravvenzione di tale regola da parte del proprietario si provvederà alla demolizione dell' <i>obraje</i> .
Organizzazione del lavoro	L'orario di lavoro deve essere chiaramente stabilito e regolato secondo la stagione e comunque deve prevedere mezz'ora per la colazione e due ore per il pranzo e il riposo.
Organizzazione del lavoro	È rinnovato il divieto di lavorare la domenica e durante le feste di precetto. Tuttavia, in caso di necessità produttive, il proprietario dell' <i>obraje</i> potrà far dire messa all'interno dell'opificio per i lavoratori che non possono uscire (forzati, condannati, debitori) oppure permettere la partecipazione alla messa degli operai e prolungare il tempo di lavoro per recuperare. Tuttavia, in tale caso, il proprietario non potrà scomputare il tempo della partecipazione alla messa dalla paga, che va versata per intero.
Organizzazione del lavoro	Viene istituito uno speciale registro, siglato dal giudice della giurisdizione, nel quale devono essere annotati gli operai entrati nell' <i>obraje</i> , le eventuali anticipazioni in danaro loro fatte, eventuali debiti nei loro confronti da parte del proprietario e il termine del periodo di lavoro in caso di condanna o di debito.
Cura e disciplina del corpo	La razione di cibo giornaliera è quantificata in due libbre di pane e una di carne al giorno, mentre il venerdì devono essere forniti pesce, patate, fagioli e peperoni.

<i>Tipo di regola</i>	<i>Breve descrizione</i>
Cura e disciplina del corpo	Il proprietario dell' <i>obraje</i> è tenuto all'assistenza sanitaria dell'operaio interpellando un medico o un chirurgo, oppure accompagnando l'indio nell'ospedale più vicino.
Giudiziaria	È fatto divieto al proprietario qualsivoglia atto di giustizia sommaria all'interno dell' <i>obraje</i> , dovendo, in caso di reati, avvisare la magistratura penale.
Giudiziaria	Ai tribunali civili, penali e religiosi è fatto divieto di comminare condanne all' <i>obraje</i> .

Fonte: L. Chavez Orozco, *Los salarios y el trabajo en México durante el siglo XVIII*, Secretaría del Trabajo y Previsión Social, Ciudad de Mexico 1990, pp. 83-91.

Il quadro sinottico delle norme circa il funzionamento dell'*obraje*, riportato nella tabella 1 sottolinea alcune caratteristiche peculiari della nuova visione dei rapporti lavorativi. Innanzitutto è possibile raggruppare le regole secondo quattro macro-soggetti: regole di contenuto sociale, circa l'organizzazione del lavoro, sulla cura e disciplina del corpo e, infine, regole giudiziarie. Possiamo innanzitutto utilizzare un indice di numerosità per provare ad analizzare il livello di pervasività del regolamento. In tal senso, appare evidente come la maggior parte delle regole facciano riferimento ad aspetti sociali o di organizzazione del lavoro, mentre residuali – ma non meno importanti – risultano quelle relative alla cura e alla disciplina del corpo e quelle giudiziarie.

Come detto, l'*obraje* può essere inteso come una cellula costitutiva di un tessuto sociale che vede nel lavoro il collante e l'elemento costituente. Per tale motivo sono proprio gli aspetti inerenti al buon funzionamento della “cellula” e alla sua organizzazione che risultano prevalenti. Se le regole “sociali”, così come quelle emanate nel XVII secolo, avevano lo scopo di tutelare gli indios evitandone la schiavizzazione, con l'idea di mantenere un equilibrio sociale nelle colonie americane, le regole sull'organizzazione del lavoro iniziano a delineare un aspetto fondamentale dell'economia capitalista basata sul modello di fabbrica: l'organizzazione dello spazio e del tempo. La bottega artigiana ruotava intorno al maestro capo-bottega che era proprietario del capitale e dei mezzi di produzione, organizzava il lavoro e tutte le fasi produttive erano svolte dai lavoranti. Nei modelli di produzione di fabbrica (o di proto-fabbrica, come nel nostro caso), capitale e mezzi di produzione (lavoro) sono separati e

ogni lavoratore compie solo una parte del processo produttivo (divisione del lavoro)⁴⁸. Per permettere il funzionamento di questo sistema, il lavoro doveva essere organizzato intorno a un tempo certo e le fasi produttive svolte in luoghi differenti, seppure all'interno dello stesso complesso⁴⁹.

5. Sicurezza e tecnologia di controllo: il livello micro

Il problema della gestione degli *obraje* è il punto cruciale per definire questa forma di produzione. L'*obraje* di solito aveva una semplice struttura organizzativa guidata dal proprietario, mentre la responsabilità delle attività produttive era affidata al *mayordomo* (sovrintendente). Inoltre, ciascuna delle principali funzioni di produzione aveva un supervisore (*cacique*)⁵⁰. Il sistema di controllo adottato negli *obrajes* era stato assicurato da due elementi: i regolamenti emessi dai viceré e il sistema contabile interno. Le ordinanze regie sono essenziali per comprendere la natura dell'*obraje* che è principalmente un'impresa privata con una funzione pubblica (produzione sostitutiva delle importazioni e controllo sociale). Quindi i diversi regolamenti emessi nel XVIII secolo, in particolare dai viceré de Villagigedo e de Azaña, si concentrarono principalmente sulla vita e le condizioni di lavoro all'interno degli *obrajes*⁵¹.

Dal lato della produzione, tutta la tecnologia utilizzata negli *obrajes* si limitava all'impiego del telaio meccanico. Questa tecnologia non differiva da quella usata dai tessitori domestici, per questo motivo il vantaggio competitivo degli *obrajes* non era dato dalla meccanizzazione e quindi da un livello tecnologico più avanzato, bensì dagli aspetti organizzativi della produzione, in buona sostanza, della manodopera⁵². A differenza dei telai domestici, l'*obraje* presentava una forza lavoro (libera o forzata) disciplinata e organizzata, sottoposta a una supervisione qualificata.

⁴⁸ E. Florescano, *La formación de los trabajadores en la época colonial*, cit., pp. 60-71.

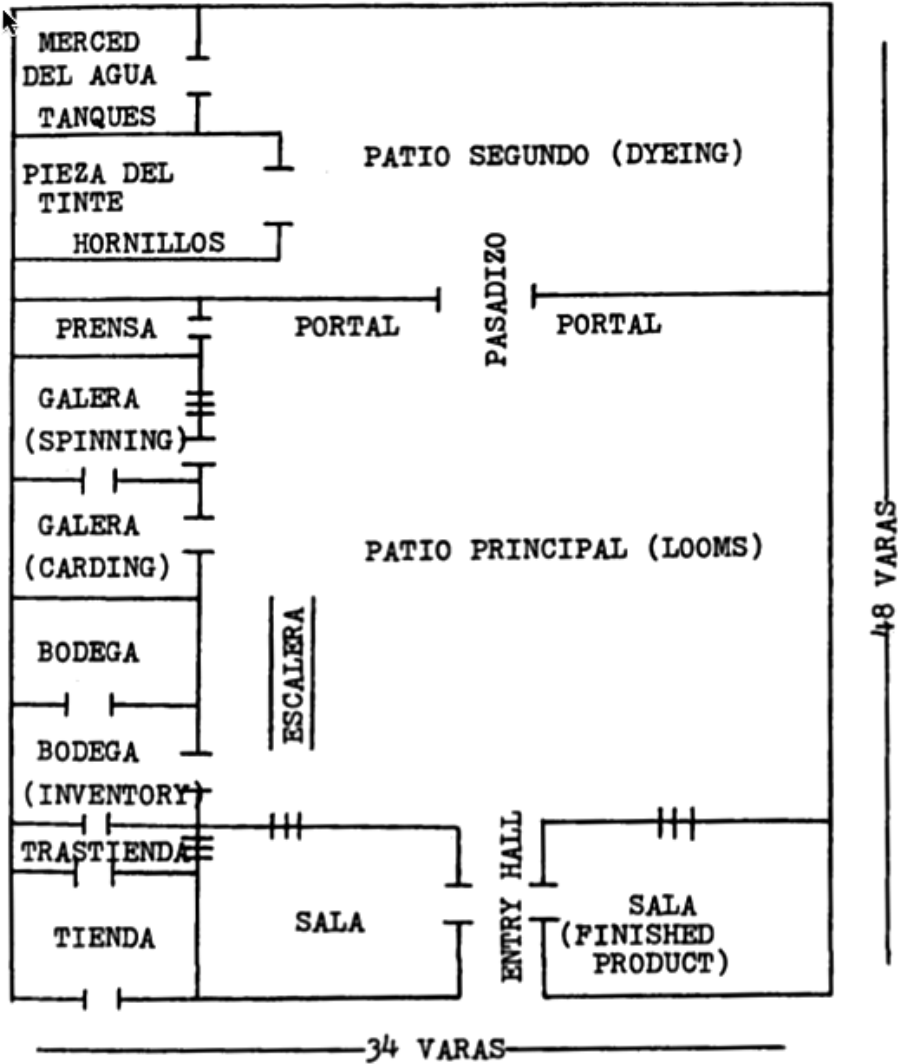
⁴⁹ H.J. Voth, *Time and Work in Eighteenth-Century London*, in «The Journal of Economic History», vol. 58, n. 1, 1998, pp. 29-58.

⁵⁰ R.J. Salvucci, *Textiles and Capitalism in Mexico*, cit., pp. 97 ss.

⁵¹ Si veda in proposito: S. Zavala, M. Castelo, *Fuentes para la Historia del trabajo en la Nueva España*, tomo VIII: 1652-1805, Cehsmo, Ciudad de Mexico 1980, pp. 242 ss.

⁵² S. Marglin, *What Do Bosses Do? The origins and functions of hierarchy in capitalist production*, part I, in «The Review of Radical Political Economics», vol 6, n. 2, 1974, pp. 60-112.

Figura 1. Obraje di D. Santiago de Arenal, piano terra (ricostruzione)

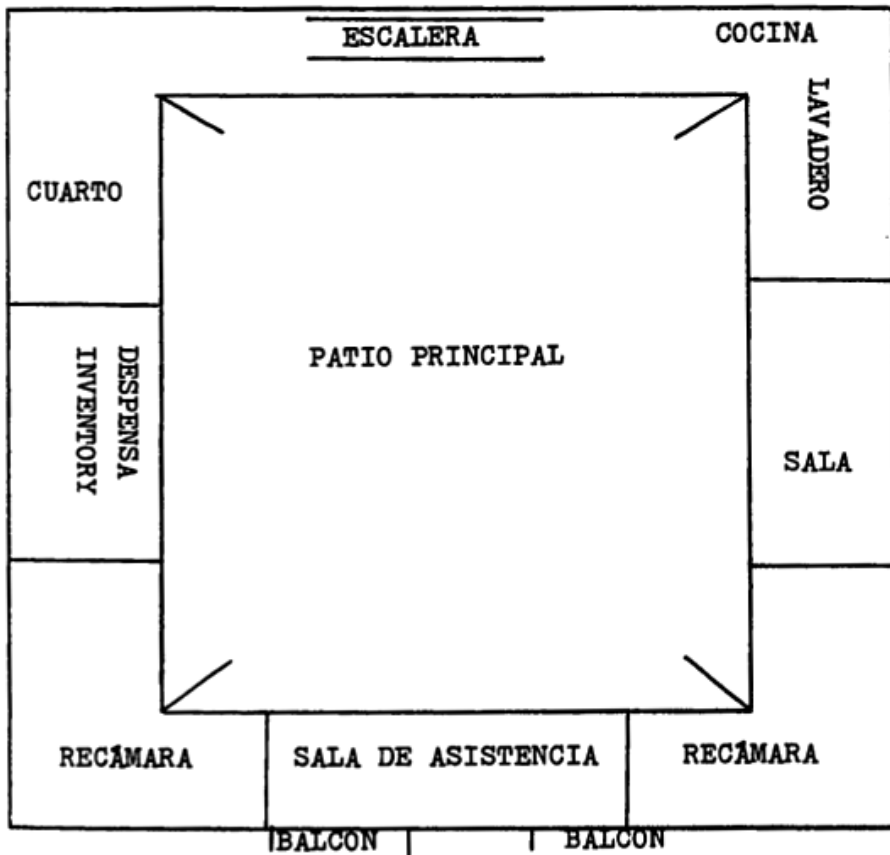


Fonte: R.J. Salvucci, *Textiles and Capitalism in Mexico*, cit.

Il primo piano dell'obraje era il cuore della manifattura e il luogo di lavoro principale. I telai erano situati nel patio principale mentre i processi di cardatura, filatura e tessitura erano collocati intorno. La rifinitura del tessuto era situata nel patio secondario. Nel cortile c'erano presse per tintura e

vasche con fondo in rame e acqua per tutte le operazioni di finitura. Inoltre c'erano fogne e condotti per distribuire l'acqua e drenare via gli scarichi del lavaggio e della tintura. In questo modo le funzioni a basso valore aggiunto erano separate da quelle ad alto valore aggiunto. Le materie prime e gli altri input venivano conservati in *bodegas* (magazzini) situati nel patio principale. I tessuti di lana finiti erano raccolti in speciali *salas* (stanze) denominate *zaguan* per gli inventari⁵³.

Figura 2. Obraje di D. Santiago de Arenal, primo piano (ricostruzione)



Fonte: R.J. Salvucci, *Textiles and Capitalism in Mexico*, cit.

⁵³ R.J. Salvucci, *Textiles and Capitalism in Mexico*, cit., pp. 32-38.

Il secondo piano era riservato a scopi residenziali e di solito occupato dai proprietari degli *obrajes* e dai capisquadra, o dai supervisori (*mayordomos*) quando il proprietario era solo un investitore. Inoltre, a causa del fatto che spesso una parte della forza lavoro era costituita da condannati, c'erano alloggi riservati per i lavoratori e i locali dove mangiare⁵⁴.

La preoccupazione per il controllo era evidente nella distribuzione spaziale all'interno della manifattura, nonostante il fatto che l'edificio non fosse stato creato appositamente per questo scopo. L'ufficio amministrativo e la sala per l'inventario dei prodotti finiti erano collocati vicino all'ingresso principale e più vicini al patio centrale per consentire un controllo rigoroso sul flusso di produzione e vendita. Sicuramente la struttura architettonica ha facilitato il movimento di produzione dalla filatura all'oggetto finito intorno ai due patii con spazi ben definiti e separati per tutte le funzioni produttive che in questo modo sarebbero state facilmente misurate e contabilizzate⁵⁵. Il regime disciplinare nell'*obraje* era una combinazione di organizzazione spaziale e sistema contabile. In questo modo, la maggiore visibilità degli spazi di produzione forniva le condizioni per le pratiche contabili per penetrare nelle fasi di produzione⁵⁶.

6. Conclusioni

L'idea di una sicurezza sociale ed economica rappresenta un elemento costituente dei processi di riforma e di razionalizzazione dello stato stimolati dalle idee illuministiche. L'idea di una "ricchezza delle nazioni" basata su un concetto individualistico proprio del capitalismo, sempre di più spinge le istituzioni del XVIII secolo a guardare a nuove culture della sicurezza che non fossero solo quella militare. La nozione di cultura della sicurezza si configura come elemento ed espressione delle relazioni di potere. La regolazione del mercato del lavoro e le spinte neo-mercantiliste proprie degli ultimi decenni del XVIII secolo possono ben rappresentare un "dispositivo", un modo per esercitare il potere, costituito da un insieme eterogeneo di discorsi, istituzioni, strumenti, decisioni, tassonomie e forme (anche architettoniche). In tal senso, la cultura della sicurezza può esser intesa come una "tecnologia disciplinare", in buona

⁵⁴ *Ibid.*

⁵⁵ S. Carmona, M. Ezzamel, F. Gutierrez, *The relationship between accounting and spatial practices in the factory*, in «Accounting, Organizations and Society», n. 27, 2002, pp. 239-274.

⁵⁶ A. Stanziani, *The Traveling Panopticon: Labor Institutions and Labor Practises in Russia and Britain in the Eighteenth and Nineteenth Centuries*, in «Comparative Studies in Society and History», vol. 51, n. 4, 2009, pp. 715-741.

sostanza un modo specifico attraverso il quale esercitare il potere. Il concetto sicurezza diventa binomiale con quello di potere, attraverso una ricombinazione (non sempre armonica) degli elementi che costituiscono le diverse culture della sicurezza, producendo comportamenti differenti⁵⁷. Il modello della legislazione del lavoro e dell'organizzazione degli *obrajes* può rappresentare un esempio di come quello di cultura della sicurezza sia un concetto dinamico, costruito, riprodotto e diffuso continuamente attraverso un processo costruttivistico basato sulla relazione tra individui, comunità e istituzioni⁵⁸.

⁵⁷ M. Kaldor, *Global Security Cultures, Polity*, cit., pp. 22-23.

⁵⁸ E. Lock, *Redefining Strategic Culture: Return of the Second Generation*, in «Review of International Studies», vol. 36, n. 3, 2010, pp. 685-708.

Indice

Prefazione di *Gennaro Iorio* 5

Francesco Amoretti
Introduzione 7

Sezione I

La lunga durata e le sfide del presente

Giuseppe Foscari
Le radici della sicurezza al tempo delle paure: uomini, comunità,
Stati e mentalità in età moderna e contemporanea 35

Roberto Rossi
Tra società disciplinare e differenti modelli di capitalismo.
Un caso di studio: organizzazione e disciplina del lavoro nel mondo
iberico tra Mediterraneo e Atlantico (XVIII-XIX secolo) 55

Marianna Esposito
Logica securitaria e ragione umanitaria. Alle radici dell'aporia 75

Guido Cavalca
Società insicure. Un'analisi critica del concetto di rischio nelle
società contemporanee 91

Massimo Pendenza
L'europeizzazione cosmopolita come risposta ai rischi globali 113

Sezione II
La @Security. Problemi e campi di analisi

<i>Mauro Santaniello</i> Fortezza Internet. L'incastellamento del cyberspazio e il regime feudale della cybersecurity	131
<i>Domenico Fracchiolla</i> La prospettiva di ricerca della cybersecurity nelle Relazioni internazionali	149
<i>Clemente Galdi</i> Autodifesa digitale democratica	165
<i>Diana Salzano e Igor Scognamiglio</i> Il cyberbullismo tra devianza e <i>digital miseducation</i>	183
<i>Antonio Martone</i> Fobocrazia. La questione della sicurezza nel mondo globale	205

Sezione III
Quale sicurezza?

<i>Mario Morcellini</i> Se cessiamo di essere democrazia. La sicurezza come "bene comune"	229
<i>Gino Frezza</i> Immaginari culturali e integrazione degli immigrati	243
<i>Paola Attolino</i> Da <i>Duck and Cover</i> a <i>Ready.gov</i> : breve panoramica sul <i>security discourse</i> negli Usa	261
<i>Barbara Strappato</i> La percezione della (in)sicurezza ai tempi di Internet	277

<i>Katia Ballacchino</i>	
Patrimoni, territori e diritti nella morsa della sicurezza.	
Riflessioni antropologiche a partire da nuove questioni glocali	291

Sezione IV
La politica, le politiche

<i>Marco Valentini</i>	
Le politiche della sicurezza	311

<i>Vito Iorio</i>	
Profili di incostituzionalità delle recenti riforme adottate in Italia note come Decreti sicurezza	337

<i>Vincenzo Antonelli</i>	
Sicurezza e città	347

<i>Grazia Moffa</i>	
Sicurezza sociale e lavoro. Gli effetti (perversi) della deregolamentazione	369

<i>Ciro D'Apice e Rosanna Manzo</i>	
La matematica <i>per</i> la sicurezza: simulazione e decongestione dei flussi veicolari e ottimizzazione dei tempi di evacuazione dei pedoni	391

<i>Carlo Mosca</i>	
Postfazione	
<i>Sicurezza e libertà. La sicurezza come diritto di libertà</i>	409



Questo volume è stato stampato da Rubbettino print su carta ecologica certificata FSC® che garantisce la produzione secondo precisi criteri sociali di ecosostenibilità, nel totale rispetto del patrimonio boschivo. FSC® (Forest Stewardship Council) promuove e certifica i sistemi di gestione forestali responsabili considerando gli aspetti ecologici, sociali ed economici

STAMPATO IN ITALIA
nel mese di febbraio 2021
da Rubbettino print per conto di Rubbettino Editore srl
88049 Soveria Mannelli (Catanzaro)
www.rubbettinoprint.it

L'emergenza da Covid-19 ha reso evidente una verità: per parlare di Sicurezza occorre abbattere gli steccati disciplinari, o, meglio, occorre chiamare in causa il ventaglio dei saperi accademici e delle competenze specialistiche che sono in grado di scandagliarne le molteplici sfaccettature e implicazioni. Tale emergenza ha reso altrettanto evidente che di Sicurezza si può parlare da due prospettive alternative: da una prospettiva culturale (linguaggi e simboli) e di *policy* (scelte normative) *securitarie*, nutrite da un'ideologia reazionaria, da idee e prassi regressive; e da una prospettiva democratica che prova a sottrarre questo tema sia alle semplificazioni del dibattito pubblico sia alla sua declinazione in senso securitario appunto, restituendo, pertanto, centralità al tema/valore della Sicurezza nel suo intreccio con la trama dei diritti fondamentali degli ordinamenti costituzionali democratici. Chi ha contribuito a questo volume ha scelto da che parte stare.

Francesco Amoretti è Professore Ordinario di *Scienza Politica* all'Università di Salerno. Attualmente è Presidente dell'Area didattica di Scienze delle Relazioni Internazionali. Dal 2018 è il Coordinatore nazionale della Consulta delle Scienze politiche e sociali. Codirettore della Rivista *Comunicazione Politica*, fonda nel 2015 l' *Internet and Communication Policy Center* (ICPC). Ha pubblicato numerosi articoli su riviste internazionali e nazionali.

€ 20,00

